

Gerardo Bianco

# Animi , Svimez e l'origine della Cassa per il Mezzogiorno

(doi: 10.1444/100989)

Rivista giuridica del Mezzogiorno (ISSN 1120-9542)

Fascicolo 2-3, giugno-settembre 2021

**Ente di afferenza:**

*(SVIMEZ)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## **Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# ANIMI, SVIMEZ e l'origine della «Cassa per il Mezzogiorno»

di Gerardo Bianco

Così scriveva lo storico Consigliere segretario dell'ANIMI, Gaetano Piacentini, nella relazione redatta nel 1946 sull'attività dell'Associazione: «E solo la sera del 4 giugno (1944) quando il campanone del Campidoglio annunciò alla popolazione l'entrata degli Americani, ciò che significava la fine del regime del terrore tedesco-fascista, abbiamo potuto dire: l'Associazione è salva»<sup>1</sup>.

L'antico sodalizio, fondato nel febbraio 1910, in un'aula del Senato, per contribuire ad affrontare la catastrofe provocata dal sisma del dicembre 1908 che aveva distrutto Messina e Reggio Calabria, era riuscito a sopravvivere, sia pure con altra denominazione, al tentativo del fascismo di cancellarne la presenza<sup>2</sup>.

Nel riepilogare la storia dei primi cinquant'anni di attività dell'ANIMI, il promotore dell'Associazione, Umberto Zanotti Bianco, racconta come all'inizio del 1939, il segretario del partito fascista, Achille Starace, incontrando in una cerimonia pubblica il Presidente dell'ANIMI, Ferdinando Nunziante, lo interpellasse bruscamente, «con quel tono militaresco tipico dei gerarchi di allora», chiedendo: «come mai esiste ancora una Associazione per gli interessi del Mezzogiorno?», così concludendo, voltandogli poi le spalle, senza attendere risposta: «il regime ha ormai risolto il problema meridionale, il nome stesso della vostra Associazione è un'affermazione di critica e di sfiducia verso il Duce ed il regime»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collezione Meridionale, 1960, p. 105.

<sup>2</sup> G. Pescosolido, ANIMI. *Cento anni*, in *Cento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi*, a cura di G. Pescosolido, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 21-120; cfr. ivi, anche G. Bianco, *Premessa*, pp. 11 ss.; e Id., *Introduzione*, in *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2000, pp. 9-20.

<sup>3</sup> U. Zanotti Bianco, *Il ventennio fascista*, in Id., *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 99 ss. Cfr. G. Pescosolido

Il fascismo risolveva così il problema, semplicemente cancellandolo dall'agenda, benché restassero aperti e incumbenti i problemi del Mezzogiorno<sup>4</sup>. L'ANIMI, comunque, continuò ad agire cambiando denominazione su suggerimento di Maria José di Savoia, che dell'Associazione era patrona già dal 1930. Merita riportare il resoconto che Umberto Zanotti Bianco ha dato di quella conversazione:

Quando riferii alla principessa del Piemonte la strabiliante affermazione di Starace, fosse così facile, osservò sorridendo, risolvere in pochi anni i nostri più gravi problemi. Speravo che il mio patronato sarebbe stato sufficiente a proteggere [...] poi, dopo una pausa, quel che posso fare oggi, visto che il riferimento al Mezzogiorno irrita talmente i gerarchi, è di offrirvi il mio nome [...] Ma questo ad una condizione – e lei me lo deve promettere oggi – che appena mutata l'atmosfera, ripiglieranno il loro antico nome che è ormai un nome storico<sup>5</sup>.

L'ANIMI assunse, così, la denominazione temporanea di «Opera Principessa di Piemonte». Sparì il termine Mezzogiorno che ossessionava il regime e l'Associazione continuò ad esistere con l'astuzia di un accorgimento linguistico, ma tutelandosi anche dopo il 1939, dal 1941 al 1943, con la presidenza di Giovanni Gentile, che – scrisse Zanotti Bianco – «sempre aveva difeso l'Associazione contro le interferenze del fascismo»<sup>6</sup>. L'ANIMI era salva e soprattutto aveva salvaguardato la sua autonomia dall'ingerenza governativa<sup>7</sup>.

Lo scopo dell'Associazione rimaneva quello originario di operare concretamente sul territorio, con la costituzione di asili, la promozione culturale, l'organizzazione di cooperative agricole e di pescatori, la tutela della salute con l'organizzazione di ambulatori per la lotta alla malaria, ma era la sua stessa esistenza a renderla punto di riferimento del meridionalismo che denunciava l'esistenza delle due Italie, come aveva scritto Giustino Fortunato su «La Voce» di Prezzolini nel 1911.

lido, *ANIMI. Cento anni*, cit., pp. 51-58. Su Ferdinando Nunziante, cfr. G. Coda Nunziante, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 89-105, in particolare p. 103.

<sup>4</sup> Sulla complessiva storia dello sviluppo meridionale fondamentali sono gli scritti di G. Pescosolido raccolti nella Collezione di Studi Meridionali: *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017; cfr. in particolare per il periodo fascista p. 163; Id., *La questione meridionale in breve. Centocinquanta anni di storia*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 99-106.

<sup>5</sup> U. Zanotti Bianco, *Il ventennio fascista*, cit., p. 99.

<sup>6</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Associazione Nazionale*, cit., p. 86; su Giovanni Gentile Presidente dell'ANIMI, cfr. il profilo di grande finezza redatto da G. Sasso, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 115-126.

<sup>7</sup> L'ANIMI confermava la linea di autonomia fortemente rivendicata in occasione della gestione delle scuole statali negli anni '20.

Non mi sembra di forzare la realtà storica, attribuendo, appunto, all'ANIMI una sotterranea incubazione di «coscienza meridionalista», durante gli anni bui del fascismo, in una parte di quella classe dirigente che prese in mano i destini dell'Italia nel dopoguerra, avviando la ricostruzione e ponendo al centro della politica economica e sociale del Paese la «Questione meridionale». Ad essere in prima linea in questa fase iniziale di rinascita troviamo personalità che avevano una lunga consuetudine di collaborazione con l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. A guidare la transizione verso il nuovo Stato democratico, dopo la liberazione di Roma, fu Ivanoe Bonomi unanimemente eletto Capo del Governo dal 9 giugno 1944 al 12 giugno 1945. Fin da un primo tempo egli era socio dell'ANIMI, da Ministro dei governi prefascisti ne era stato attivo sostenitore, dell'Associazione divenne Presidente in quel 1945 che si può considerare come la vera data di ripartenza dell'Italia democratica<sup>8</sup>.

È sotto la presidenza Bonomi che l'ANIMI riprese nel dicembre 1945 la sua storica denominazione, come aveva pronosticato e richiesto la Principessa del Piemonte, Maria José, nel colloquio con Zanotti Bianco.

L'ANIMI ritornava alla sua originaria vocazione soprattutto educativa, ma in un contesto ormai diverso di intervento statale nell'area meridionale attraverso il piano ERP. Occorreva novità di elaborazione per raccordarsi con la politica meridionalista che si andava configurando in quegli anni. Ivanoe Bonomi che guidò l'ANIMI fino al 1951, data della sua morte, se ne mostrò consapevole anche perché in quel periodo vivacissimo era il dibattito sulla politica di sviluppo da attuare nel Mezzogiorno<sup>9</sup>.

Il 3-4-5 dicembre 1944 il Partito d'Azione aveva organizzato a Bari un programmatico convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno che può essere considerato, con i quasi contemporanei incontri meridionalisti della Democrazia Cristiana, uno dei più rilevanti momenti fondativi del meridionalismo rimeditato prima della completa liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista.

<sup>8</sup> Ivanoe Bonomi annunciò il ripristino della denominazione originaria dell'ANIMI nella seduta del Consiglio direttivo del 16 dicembre 1945, procedendo anche alla nomina di due Vicepresidenti: Umberto Zanotti Bianco e Luigi Einaudi, in quanto governatore della Banca d'Italia, recuperando così la tradizione prefascista dell'Associazione; cfr. S. Misiani, *Ivanoe Bonomi*, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 127-138.

<sup>9</sup> È interessante la risposta di Bonomi a Giuseppe Magi che escludeva interventi dell'ANIMI in campo economico, competenza ormai assorbita dall'azione di Governo; cfr. S. Misiani, *Ivanoe Bonomi*, cit., p. 137.

Quel convegno rappresentò un illuminato approdo politico del pensiero mazziniano per il quale «la rinascita del Mezzogiorno, meglio la sua liberazione sociale, economica, politica, morale è condizione di tutt'intera la ricostruzione nazionale»<sup>10</sup>. Uno dei protagonisti del convegno fu Manlio Rossi-Doria, da tempo operativo nell'ANIMI, che aveva sperimentato sul campo la disincantata visione della realtà del Sud, ispirata anche dalla frequentazione, a Napoli, di Giustino Fortunato, uno dei fondatori dell'Associazione.

La relazione di Manlio Rossi-Doria al convegno di Bari su «La terra: il latifondo e il frazionamento» rispecchiava quella cultura meridionalista che circolava nell'ANIMI. Non è un caso che Rossi-Doria citi all'inizio della conferenza Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini<sup>11</sup>.

Nel 1948, sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi, Manlio Rossi-Doria entrò nel Consiglio direttivo dell'ANIMI<sup>12</sup>. Sono gli anni, ripeto, del grande risveglio storico e politico del meridionalismo classico. È del 1948 l'antologia degli scritti di Giustino Fortunato, curata da Manlio Rossi-Doria, per gli Editori Laterza, che rovescia il mito del Mezzogiorno come un giardino delle Esperidi<sup>13</sup>.

Tra il 1944 e il 1950 andò così maturando quel clima culturale e politico, al quale l'ANIMI non fu estranea, che induceva a considerare la «Questione meridionale» come eredità irrisolta dell'Unità nazionale e, quindi, questione prioritaria da affrontare con un massiccio intervento straordinario del Governo che portò, appunto, all'ideazione della Cassa per il Mezzogiorno<sup>14</sup>.

A favorire un'atmosfera di preminente attenzione al problema dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia giovò anche la tendenza del

<sup>10</sup> *Atti del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno*. Bari, 3-4-5 dicembre 1944, curati da R. Cifarelli, Bari, Tipografia Editrice Canfora & Company, 1946; ristampa a cura di V.A. Leuzzi, Edizioni dal Sud, maggio 1995, *A chi legge*, p. 5.

<sup>11</sup> M. Rossi-Doria, *ivi*, pp. 43-83.

<sup>12</sup> Su Manlio Rossi-Doria e l'ANIMI cfr. M. De Benedictis, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 165-178. Per una complessiva ricostruzione biografica del grande meridionalista e politico cfr. S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, nella Collezione di Studi Meridionali, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010. Cfr. anche E. Bernardi, *Riforme e democrazia. Manlio Rossi-Doria dal fascismo al centro-sinistra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

<sup>13</sup> G. Fortunato, *Antologia dai suoi scritti*, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, Giuseppe Laterza e Figli, 1948.

<sup>14</sup> Sulla storia dell'intervento straordinario e la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno mi limito a citare S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, nella Collezione di Studi Meridionali, Manduria, Piero Lacaita, 2000; cfr. L. Scoppola Iacopini, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Bari-Roma, Laterza, 2018. Sui rapporti dell'ANIMI con la Cassa per il Mezzogiorno, cfr. G. Pescosolido, in *Nazione, sviluppo economico*, cit., pp. 177-188.

pensiero economico mondiale del dopoguerra particolarmente attento ai problemi dell'arretratezza. Il Mezzogiorno come vasta area arretrata di un Paese, comunque avanzato, costituiva un classico caso di scuola da studiare. Furono numerosi gli economisti stranieri che si concentrarono nell'analisi del «Mezzogiorno d'Italia»<sup>15</sup>.

La «Questione meridionale» diventò, in quella fase storica, la sfida preminente dell'azione riformista del Governo guidato da Alcide De Gasperi, erede della robusta tradizione meridionalista del populatismo sturziano<sup>16</sup>.

L'Italia si era attrezzata alla politica meridionalista con strutture conoscitive adeguate, come la costituzione della SVIMEZ, nel 1946, per iniziativa di Morandi, Giordano, Saraceno, e con l'apertura internazionale della Banca d'Italia di Donato Menichella interlocutore della Banca mondiale di Eugene Robert Black. Sia Saraceno, e ancor prima Menichella erano partecipi della vita dell'ANIMI e ne respiravano il vigoroso slancio meridionalista. È, quindi, legittimo supporre che da quell'ambiente abbiano ricavato stimoli, suggestioni e anche conoscenza diretta delle realtà meridionali dove l'Associazione operava con i suoi insegnanti, cooperatori, infermieri direttamente sul campo<sup>17</sup>.

Nella ricostruzione storica dei primi cinquant'anni dell'ANIMI Zanotti Bianco sottolinea come Donato Menichella, divenuto Governatore della Banca d'Italia, subentrasse a Luigi Einaudi, eletto Presidente della Repubblica e nominato Presidente onorario dell'ANIMI, come Vicepresidente dell'Associazione, un ruolo che mantenne ininterrotto dal 1948 al 1960<sup>18</sup>. Sono gli anni, appunto, della preparazione dell'intervento straordinario, della nascita della Cassa per il Mezzogiorno e della sua più feconda azione sotto la regia di Gabriele Pescatore nello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Il ruolo di Menichella nell'ideazione e organizzazione della Cassa fu fondamentale ed è unanimemente riconosciuto. Egli aveva maturato nell'IRI di Beneduce l'esperienza di strutture agili e operative per creare crescita e sviluppo economico-industriale. Nella

<sup>15</sup> Sul tema, cfr. G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa 1944-1971*, in Archivio storico Mediobanca «Vincenzo Maranghi», Milano, 2020, pp. 235 ss.

<sup>16</sup> G. Bianco, *Sturzo, i cattolici e la questione meridionale*, in «Contro lo stato di assedio». *Modernità e meridionalismo (da De Sanctis agli anni del Boom e oltre)*, a cura di T. Iermano, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, MMXX, pp. 77-85.

<sup>17</sup> Fondamentale resta la ricostruzione di G. Pescosolido, *ANIMI. Cento anni*, cit., p. 87 e *infra*.

<sup>18</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Associazione Nazionale*, cit., sottolinea che Domenico Menichella «sempre aiutò con molta cura la nostra opera», p. 108.

frequentazione dell'ANIMI, insisto, si può immaginare che si sia rafforzata la conoscenza e la coscienza meridionalista e l'urgenza di intervenire in profondità e con efficacia. Sembra, peraltro, che sia stato Menichella a suggerire a De Gasperi la denominazione di *Cassa*, un termine di immediata comprensione che significava rapidità di erogazione delle somme per l'esecuzione dei progetti approvati<sup>19</sup>.

Il legame dell'ANIMI con la Banca d'Italia era di antica data, risaliva al tempo di Bonaldo Stringher<sup>20</sup>. Il rapporto torinese di Umberto Zanotti Bianco con Luigi Einaudi<sup>21</sup> rafforzò indubbiamente le relazioni, ma le motivazioni di questo legame hanno ragioni più profonde e affondano le radici nella consapevolezza dei Governatori di dover affrontare e risolvere il problema del dualismo italiano, del quale l'ANIMI era implicitamente una testimonianza.

La definizione concreta dell'intervento straordinario e della Cassa per il Mezzogiorno in correlazione con il Piano Marshall avviene, senza dubbio, nel quadro del riformismo politico del centro democratico che ebbe nella Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi il suo pilastro, ma è comunque innegabile che un rilevante contributo alla messa a punto legislativa e operativa a favore del Mezzogiorno abbiano offerto, oltre al filone mazziniano del convegno barese del 1944 – ricordo, per esempio, Michele Cifarelli – ben individuate personalità che avevano vissuto e vivevano l'esperienza dell'ANIMI, da Rossi-Doria a Menichella. La «Questione meridionale» non era affatto chiusa come pretendeva la storiografia fascista<sup>22</sup> e l'ANIMI ne era la testimonianza.

L'intervento dello Stato nel Mezzogiorno rendeva superate soprattutto le iniziative economiche organizzate dall'ANIMI, come Bonomi aveva ben intuito<sup>23</sup>. Ma nel primo decennio della Cassa, che coincise all'incirca con la presidenza di Zanotti Bianco, l'Associazione continuò ad operare anche nel campo della cooperazione economica pur concentrandosi nella formazione professionale e educativa, almeno fino alle riforme scolastiche degli anni '60. L'epoca eroica dei leggendari viaggi a dorso di mulo o a piedi in Paesi

<sup>19</sup> Sulla storia della Cassa fondamentale il libro di Salvatore Cafiero sopra citato; cfr. anche L. Scoppola Iacopini, *La Cassa per il Mezzogiorno*, cit., in particolare pp. 65 ss.

<sup>20</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Associazione Nazionale*, cit., pp. 42 ss.

<sup>21</sup> Cfr., l'ottimo profilo redatto da V. Zanone di Luigi Einaudi, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 47-57.

<sup>22</sup> R. Ciasca, *Mezzogiorno, questione del*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, MCMXXXIV, p. 151.

<sup>23</sup> S. Misiani, *Ivanoe Bonomi*, cit., p. 137.

sconosciuti e sull'Aspromonte per fondare scuole e biblioteche era ormai tramontata, ma ancora nel 1951 l'ANIMI era presente e attiva nei settantacinque comuni calabresi colpiti dall'alluvione<sup>24</sup>.

L'ansia umanitaria di Zanotti Bianco suppliva alla difficoltà di misurarsi con l'intervento pubblico sempre più massiccio; si imponeva, ormai, un ripensamento delle modalità di presenza dell'ANIMI nel Mezzogiorno d'Italia. Ciò apparve ancora più chiaro e urgente dopo la scomparsa di Zanotti Bianco, nel 1963, e la breve presidenza di Tommaso Gallarati Scotti (1964-1965) che rievocava il primo tempo dell'ANIMI quando aleggiava ancora lo spirito di Antonio Fogazzaro nella cui casa, a Oria, era avvenuta la prima riunione che avviò il progetto di un'associazione per il Mezzogiorno d'Italia<sup>25</sup>.

A metà degli anni '60 si aprì nell'ANIMI una fase di transizione. Il Consiglio direttivo continuò a raccogliere l'élite della cultura meridionalista, dimostrando una sorprendente vitalità e valorizzando gli strumenti culturali predisposti soprattutto da Umberto Zanotti Bianco, come la Società Magna Grecia, la Collezione di Studi Meridionali e l'Archivio storico per la Calabria e la Lucania.

Come ha scritto Cinzia Cassani nel puntuale saggio *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia tra contribuzione volontaria e finanziamento pubblico*:

fu con gli anni '60 che l'intervento pubblico nell'economia e l'avvio dei processi che porteranno alla costruzione dello Stato sociale italiano a cui gli anni '70 daranno la forma definitiva con quanto ne consegue nell'accelerazione delle politiche per il Mezzogiorno che anche lo spazio per una funzione integrativa ed ausiliaria dell'ANIMI dovette essere ridefinito [...] il decennio 1963-1973 segna l'adeguamento dell'ANIMI a questo necessario trapasso<sup>26</sup>.

Il problema si pose e fu affrontato con chiarezza da Manlio Rossi-Doria con una lettera ad Albertini per la seduta ordinaria del 25 giugno 1965 del Consiglio direttivo dell'Associazione.

<sup>24</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Associazione Nazionale [...]*, cit., pp. 111 ss.

<sup>25</sup> Id., *L'Associazione Nazionale [...]*, cit., p. 9. Su Umberto Zanotti Bianco, cfr. M. Isnardi Parente, *Per una storia [...]. I Presidenti*, cit., pp. 139-148. Sull'attività di Umberto Zanotti Bianco, diventato senatore, cfr., l'importante ricostruzione biografica di S. Zoppi, *Un singolare senatore a vita. Umberto Zanotti Bianco 1952-1963*, nella Collezione di Studi Meridionali, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2013; cfr., anche, da ultimo F. Vistoli, *Zanotti Bianco Umberto*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2020, pp. 560-566. Su Tommaso Gallarati Scotti, cfr. P. Craveri, in *Per una storia [...]. I Presidenti*, cit., pp. 149-156.

<sup>26</sup> C. Cassani, *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia tra contribuzione volontaria e finanziamento pubblico*, in *Per una storia [...]. I Presidenti*, cit., pp. 193 ss.



Fu Leonardo Albertini, un realistico liberale amico di Giovanni Malagodi, a gestire la transizione dell'ANIMI verso un orientamento prevalentemente culturale.

Se con Zanotti Bianco l'impegno sociale dell'ANIMI si era quasi esaurito, con Leonardo Albertini, sotto la pressione dell'intervento pubblico, venivano via via dismesse anche le iniziative scolastiche, formative e sanitarie sopravvissute<sup>27</sup>. Restava, comunque, forte l'attrazione dell'Associazione tra le personalità eminenti che si occupavano culturalmente, socialmente e politicamente del Mezzogiorno d'Italia. Entrare nel Consiglio direttivo dell'ANIMI significava la consacrazione di riconosciuto meridionalista.

È del 1979 l'ingresso di Francesco Compagna che portava nell'ANIMI la grande lezione della rivista «Nord e Sud» della quale era il principale animatore<sup>28</sup>. Nello stesso anno entrava nel Direttivo Gabriele Pescatore, l'indiscusso protagonista dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, la cui storia personale si intreccia con il grande balzo riformatore di vita e di civiltà delle comunità meridionali<sup>29</sup>.

Con la presenza di Pasquale Saraceno dal 1972 nell'ANIMI, si era rafforzato quel legame dell'Associazione con la SVIMEZ che è durato nel tempo con la partecipazione di Nino Novacco, di Salvatore Cafiero e ora di Adriano Giannola, e anche di altri illustri Consiglieri della SVIMEZ, come Sergio Zoppi, Amedeo Lepore e Giuseppe Soriero.

Come ricorda Guido Pescosolido, nell'accurato saggio sull'anniversario dei cento anni dell'ANIMI, durante l'era Albertini si prospettò perfino una fusione fra le due associazioni pur conservando ciascuna una propria autonomia. La proposta incontrò il favore di Pasquale Saraceno e anche di Rossi-Doria, ma è interessante notare come diverso divenne poi l'orientamento e fu quello di un rinnovamento e rilancio culturale dell'ANIMI sotto l'impulso dei nuovi membri del Consiglio direttivo, da Francesco Compagna a Rosario Romeo, da Vittore Fiore a Gabriele Pescatore, provenienti

<sup>27</sup> P. Craveri, *Leonardo Albertini*, in *Per una storia [...] I Presidenti*, cit., pp. 157-163.

<sup>28</sup> G. Pescosolido, *Il meridionalismo di Francesco Compagna*, in Id. (a cura di), *Francesco Compagna meridionalista europeo*, Manduria, Piero Lacaita, 2003, pp. 61-71; cfr., anche, G. Bianco, *Dal Mezzogiorno all'Europa*, ivi, pp. 7-21.

<sup>29</sup> *Gabriele Pescatore, L'uomo, il giurista, il meridionalista*. Atti della giornata tenutasi il 12 dicembre 2016 presso il Consiglio di Stato in Roma, in «Quaderni SVIMEZ», 2017. Sull'attività svolta come Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, cfr. G. Pescatore, «*La Cassa per il Mezzogiorno*». *Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, SVIMEZ, Bologna, Il Mulino, 2008, con prefazione di N. Novacco.

da diverse, ma rilevanti esperienze di impegno meridionalista<sup>30</sup>. A guidare la transizione culturale fu Rosario Romeo, lo storico che più approfonditamente aveva analizzato la «logica» dell'unificazione dell'Italia e le conseguenze che ne derivarono per il Mezzogiorno d'Italia<sup>31</sup>. A rafforzare l'indirizzo di Romeo è seguita, poi, la preziosa direzione culturale di Guido Pescosolido.

Nel 1981 la guida dell'ANIMI passò a Manlio Rossi-Doria, protagonista indiscusso del meridionalismo postbellico, che aveva radici nell'esperienza nell'ANIMI fin dagli anni '20 del secolo scorso.

Con l'ingresso, nel 1981, di Michele Cifarelli, altro protagonista del convegno meridionalista barese del 1944 per lungo tempo Vicepresidente della Cassa e nel 1983 di Giulio Leone, direttore del Consorzio Bonifiche, si rafforzava la presenza di esponenti che avevano avuto ruoli decisivi nell'intervento straordinario nel Sud d'Italia<sup>32</sup>. Si può con buone ragioni sostenere che nel periodo della presidenza di Rossi-Doria nell'ANIMI si ritrovassero i maggiori esponenti del meridionalismo culturale e operativo del tempo quasi unici a difendere, dopo la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno, una storia e una politica che per la prima volta aveva messo in cima all'agenda di governo la «Questione meridionale» con esiti straordinari di sviluppo e di crescita delle condizioni economiche e sociali dell'intera Italia.

Scrivendo Guido Pescosolido:

Purtroppo essa (l'ANMI) era rimasta anche l'unica istituzione, assieme alla SVIMEZ a tentare di resistere all'attacco travolgente che investiva da qualche anno la politica meridionalistica del secondo dopoguerra ad opera di forze culturali e politiche «nordiste», le quali affermavano con sempre maggior forza che le risorse destinate al Mezzogiorno dall'intervento straordinario erano state utilizzate soprattutto per alimentare il clientelismo politico, le mafie e il parassitismo dei meridionali, e ciò si stava traducendo in scelte di governo quali la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno e, di lì a poco, dell'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno<sup>33</sup>.

La miope offensiva antimeridionalista politica e giornalistica in atto negli ultimi decenni del secolo scorso che mirava ad «abolire il Mezzogiorno» come icasticamente titolò un suo volumetto un

<sup>30</sup> G. Pescosolido, *Cento anni [...]*, cit., p. 87.

<sup>31</sup> Cfr., anche, Id., *Nazione, sviluppo [...]*, cit., *Il meridionalismo di Rosario Romeo*, pp. 285-306.

<sup>32</sup> Su Michele Cifarelli, cfr. L. Compagna, in *Per una storia [...]. I Presidenti*, cit., pp. 179-192; cfr., anche, P. Craveri, *Prefazione*, in M. Cifarelli, «Libertà vo' cercando». *Diari 1934-1938*, a cura di G. Tartaglia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

<sup>33</sup> G. Pescosolido, *Cento anni [...]*, cit., p. 93.

illuminato economista, Gianfranco Viesti<sup>34</sup>, trovò, ancora una volta, ferma resistenza nell'ANIMI e nella SVIMEZ, concordi nella visione unitaria dello sviluppo italiano.

Oggi, dopo il rifiuto meridionalista di fine secolo e del primo decennio degli anni 2000, la «Questione meridionale» è riemersa come nodo fondamentale della questione italiana. Numerose sono state le iniziative dell'ANIMI e della SVIMEZ per mantenere viva la coscienza unitaria della cultura politica italiana.

In occasione del novantesimo anniversario dell'ANIMI, commemorato nella Protomoteca del Palazzo del Campidoglio a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con gli interventi dei Presidenti del Senato e della Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante e del Governo, Giampaolo D'Andrea, Giuseppe Galasso ripropose con forza la centralità del Sud d'Italia con una vigorosa relazione dal titolo emblematico: *Il Mezzogiorno. Questione aperta*<sup>35</sup>. Quell'occasione rappresentò una sfida al silenzio e alla mistificazione del dibattito politico ed economico in atto nel Paese. Di notevole impatto fu, inoltre, la giornata di studi promossa da Adriano Giannola il 30 maggio 2011, nella Camera dei Deputati, in occasione dei centocinquanta'anni dell'Unità d'Italia. Diventava, ormai, impossibile occultare la «Questione meridionale» perché reale e dirimente per la realizzazione compiuta dell'Unità d'Italia. Vale la pena ricordare, inoltre, come nell'estate 2009, per iniziativa di Nino Novacco, sei associazioni meridionaliste, SVIMEZ, Mezzogiorno Europa, ANIMI, Centro Ricerca Guido Dorso, Fondazione Ugo La Malfa, Fondazione CENSIS, lanciarono un messaggio al Paese per un risveglio meridionalista. L'appello rispondeva all'importante incontro promosso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che il 9 giugno 2008 aveva riunito, al Quirinale, queste associazioni per fare il punto della situazione sul Mezzogiorno e l'Italia in un'ottica europea.

L'illusione di un Nord europeizzato, libero dalla «zavorra del Sud» proiettato su una grande scala di crescita economica che può determinare, poi, indirettamente, effetti positivi anche per il Mezzogiorno è sempre più smentita dai dati statistici, dalle ricerche SVIMEZ e dalle analisi di istituzioni pubbliche come l'ISTAT e la Banca d'Italia. I numerosi studi di Adriano Giannola e di altri economisti dimostrano chiaramente come non c'è «Nord senza

<sup>34</sup> G. Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, 2ª edizione, Roma-Bari, Laterza, 2003.

<sup>35</sup> Cfr. G. Pescosolido, *Giuseppe Galasso e il Mezzogiorno da «Questione» a «Problema aperto»*, in Id., *Nazione e sviluppo [...]*, cit., pp. 307-313.

Sud» per riprendere il titolo del libro di un acuto sociologo, Carlo Trigilia, che puntualmente precisa nel sottotitolo: «Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno»<sup>36</sup>.

I dati economici, sociali, politici e, direi, anche etici attuali, confermano l'intuizione degli uomini del Risorgimento e del meridionalismo classico che l'Italia non sarà mai in testa in Europa e nel mondo, come auspicava Francesco De Sanctis a conclusione della sua celebre *Storia della Letteratura italiana*, se non si affronta e non si risolve la questione aperta delle «due Italie».

Riflettere storicamente sul ruolo della Cassa per il Mezzogiorno in occasione dei settant'anni della sua fondazione, sulla sua ormai innegabile funzione di rinascita del Sud significa trovare un filo conduttore alla vigilia della nuova fase di robusto intervento economico, in Italia, previsto dall'UE, con il *Recovery Fund*.

La situazione attuale del Mezzogiorno non è certo quella arretrata degli anni '50 del secolo scorso<sup>37</sup>. Vi sono condizioni e potenzialità sulle quali puntare e costruire il futuro, ma la premessa è soprattutto un cambio di cultura sociale e politica e di mentalità localistica che ancora incombe.

L'ANIMI, in sempre più stretta collaborazione con la SVIMEZ, è lungo questo percorso di trasformazione e di chiarimento, di analisi e di studi che intende proseguire. Ci sembra il modo migliore per ricordare l'anniversario della Cassa per il Mezzogiorno e reinventarne la funzione della quale v'è oggi assoluto bisogno. La Cassa fu, infatti, un lungimirante, insuperato modello di concreta azione positiva per la rinascita del Mezzogiorno e, quindi, per lo sviluppo dell'intera Nazione, un esempio al quale resta ineludibile richiamarsi per realizzare, per dirla con Edgar Morin, «la europeizzazione del Mediterraneo e la mediterraneizzazione dell'Europa».

<sup>36</sup> C. Trigilia, *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2012. Prezioso il volumetto di A. Giannola, *Sud d'Italia, una risorsa per il Paese*, Roma, Salerno Editrice, 2015.

<sup>37</sup> Una ricca documentazione dei notevoli cambiamenti avvenuti nel Mezzogiorno nel dopoguerra è contenuta in un recente volume di M. Vitali, *Il Sud esiste. Cinquant'anni di impegno professionale nel Sud di un economista lombardo riletti con gli occhi di oggi e di domani*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2020.

